

## **Riaprire l'inchiesta anche sulla morte dei due poliziotti**

Palermo. La relazione scandaglia le indagini subito dopo l'agguato. Dalla radiografia della commissione affiorano inquietanti interrogativi, ombre e distorsioni che confluiranno nel pesante giudizio finale.

Delle tre ipotesi formulate (un attentato mafioso fallito, un atto puramente dimostrativo, una simulazione) il fallito attentato mafioso con intenzioni stragiste, secondo la commissione, appare la meno plausibile. In questo senso è stata sollecitata la riapertura delle indagini. Il documento è stato approvato all'unanimità dei deputati presenti (10 su 13). Numerosi i rilievi critici scolpiti nella relazione finale: «Non è plausibile che quasi tutte le procedure operative per l'equipaggio di una scorta di terzo livello, quale era quella di Antoci, siano state violate. Non è plausibile che gli attentatori, almeno tre, presumibilmente tutti armati, non aprano il fuoco sui due poliziotti sopraggiunti al momento dell'attentato. Non è plausibile che, sui 35 chilometri di statale a disposizione tra Cesarò e San Fratello, il presunto commando mafioso scelga di organizzare l'attentato proprio a due chilometri dal rifugio della forestale, presidiato anche di notte da personale armato, né è plausibile che gli attentatori non fossero informati su questa circostanza». L'analisi si sposta sul ruolo del vicequestore aggiunto, Manganaro, sul quale si addensano osservazioni critiche: «Non è comprensibile la ragione per cui il vicequestore aggiunto Manganaro non trasmetta le sue preoccupazioni ai poliziotti di scorta di Antoci, salvo poi cercare di raggiungerli temendo che potesse accadere qualcosa senza nemmeno tentare di mettersi in contatto telefonico con loro. Non è comprensibile la ragione per cui non sia stato disposto dai questori di Messina e dai PM incaricati dell'indagine un confronto tra i due funzionari di polizia, Manganaro e Ceraolo, che su molti punti rilevanti hanno continuato a contraddirsi e ad offrire ricostruzioni opposte. È censurabile il fatto che il dottor Manganaro abbia offerto su alcuni punti versioni diverse da quelle che aveva fornito ai PM in sede di sommarie informazioni. È per lo meno inusuale che di fronte ad un attentato ritenuto mafioso, con finalità stragista, la delega per le indagini venga ristretta alla squadra mobile di Messina e al commissariato di provenienza dei quattro poliziotti protagonisti del fatto, fatta eccezione per un contributo meramente tecnico dello SCO e per l'intervento del gabinetto della polizia scientifica di Roma molto tempo dopo».

Secondo il presidente della commissione, Claudio Fava, alla luce della ricostruzione dei fatti, «su questa vicenda, da tre anni, permangono opacità, contraddizioni e vuoti di verità».

Nella relazione, che sarà trasmessa, oltre che al Presidente dell'Ars, anche alla Commissione antimafia nazionale e alle Procure della Repubblica competenti, si affronta anche la vicenda di due dei più fidati collaboratori del dottor Manganaro: il sovrintendente Calogero Emilio Todaro e l'assistente capo Tiziano Granata. Muoiono a distanza di un giorno l'uno dall'altro.

Granata, il 1° marzo 2018 per arresto cardiocircolatorio. Todaro, l'indomani, a seguito di una leucemia fulminante. La Commissione ha chiesto che vengano riaperte le indagini anche su questi decessi.